

Venerdì 11 luglio 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Un memoriale dell'ingegnere: per lui anche una garconiere e un telefonino, tutto in uso gratuito

Di Pietro si ribella alle nuove accuse «È un calvario, io non ci sto più»

Ma D'Adamo: ebbe soldi e una Lancia Dedra per salvare gli amici

Il pm: «Quei 2 carabinieri calunniarono Di Pietro»

Un altro punto a favore di Antonio Di Pietro nella lunga querelle giudiziaria che lo vede protagonista ormai da anni.

Il pubblico ministero della procura di Brescia, Silvio Bonfigli, ha chiesto nei giorni scorsi al giudice per le indagini preliminari il rinvio a giudizio degli ex sottufficiali dell'Arma dei carabinieri, Felice Corticchia e Giovanni Strazzeri, per calunnia contro Antonio Di Pietro, contro il pool Mani Pulite e contro il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante.

L'udienza preliminare nel corso della quale si dovrà decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla procura bresciana - se cioè si dovrà mandare a processo o meno i due ex carabinieri imputati a Brescia - è stata fissata per il prossimo 22 gennaio.

Nei primi mesi del 1996, il sottufficiale dei carabinieri Giovanni Strazzeri aveva raccontato ai magistrati bresciani di essere a conoscenza del fatto che il pool Mani Pulite aveva deciso di mandare l'inventario a comparire all'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Strazzeri però aveva indicato una data che non corrispondeva, in quanto quel giorno si trovava in ferie.

Anche altri particolari raccontati dall'ex maresciallo e confermati da Felice Corticchia si sono rivelati poi infondati. In particolare, i due sottufficiali finiti sotto inchiesta, avevano raccontato che l'ex pm Antonio Di Pietro aveva chiesto un "passi" in bianco per Palazzo Chigi, quel documento sarebbe stato poi utilizzato nell'ambito dell'inchiesta sulla corruzione alla Guardia di Finanza per la quale Berlusconi è sotto processo a Milano.

I due ex carabinieri avevano fatto anche delle pressioni su un giornalista, Renato Fontanelli, affinché confermasse le loro dichiarazioni contro l'allora pubblico ministero Antonio Di Pietro. Sempre secondo Strazzeri e Corticchia, poi, il presidente della Camera, Luciano Violante, avrebbe telefonato ad Antonio Di Pietro, in un momento in cui i due carabinieri si trovavano nell'ufficio dell'ex pubblico ministero di Mani Pulite, per convincerlo a mandare un avviso di garanzia all'allora presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

La procura della Repubblica di Brescia, dopo aver condotto mesi d'indagine e aver ascoltato indagati e testimoni, ha ritenuto tutte queste affermazioni calunniose e per questo ha chiesto al giudice per le indagini preliminari di rinviare a processo i due ex sottufficiali dei carabinieri accusati di calunnia.

MILANO. È il mattino di ieri. Antonio Di Pietro passa in rassegna i giornali. Ha la luna storta. Già da giorni erano rimbalzate fino a lui le voci che stesse per iniziare la nuova «campagna d'estate». E i maggiori quotidiani - alcuni con maggiore rilevanza, altri volando più basso - parlano di «svolta nell'inchiesta bresciana», di nuove tegole sul fronte giudiziario e politico, in un indistinto ribollire. Al centro, la lunga deposizione fatta tre giorni fa da Antonio D'Adamo, imprenditore edile. Di Pietro scrive di getto una nota destinata alle agenzie di stampa: «Il prezzo pagato per aver fatto solo il mio dovere (si badi bene, anche nei confronti di coloro che conoscevo e questo, fino a prova contraria, dovrebbe essere un merito) è, a questo punto, davvero troppo alto ed io non ci sto più». Le agenzie non hanno ancora finito di battere le dichiarazioni dell'ex magistrato, quando iniziano a diffondere anche le anticipazioni di un articolo che uscirà oggi su Panorama, diretto da Giuliano Ferrara, ex ministro berlusconiano. Occhiello: «Di Pietrogate. Le clamorose accuse del costruttore D'Adamo». Titolo: «Per una Dedra in più». Sommario: «Cento milioni. E poi un'auto, una garconiere, un telefonino: tutto in uso gratuito. In un memoriale, il volto inedito dell'ex pm».

Ecco la storia di due fogli scritti a mano. Quello che vi è raccontato è stato confermato dall'autore nell'interrogatorio di martedì 8 luglio. I due fogli, però, secondo Panorama erano stati forniti ai pm di Brescia che indagano su Di Pietro già il 31 maggio scorso, quando Silvio Berlusconi li aveva portati loro in occasione di un'integrazione delle sue denunce contro l'ex pm di Mani Pulite. D'Adamo avrebbe dato quella memoria a Berlusconi «due anni fa... ad Arcore».

Dopo Giancarlo Gorrini, il «benefattore» di Antonio Di Pietro questa volta appare Antonio D'Adamo: «Anch'io ho dato una mano a Di Pietro - ha scritto e confermato - dandogli in uso una automobile Dedra, un telefono cellulare e un appartamento in via Agnelo a Milano». Poi: «Ho contribuito ad aiutare il dottor Di Pietro versandogli più di 100 milioni, recentemente (nel 1995, ndr) restituitimi». Perché quel prestito? «Nel quadro delle intese che dovevano tenere fuori il più possibile gli amici dalle indagini». Quali amici? «Il dottor Di Pietro, nell'indagine su Tangentopoli, ha trattato bene i comuni amici, Maurizio Prada e Sergio Radaelli, non mandandoli in carcere e dando consigli attraverso me e l'avvocato Lucibello su come comportarsi» (per la cronaca, il dc Prada è sotto processo per tangenti e il socialista Radaelli ha già subito una condanna ad un anno e dieci mesi ed è imputato in altri processi). Risalta fuori Stefano Eleuterio Rea, ex capo di vigili ur-

bani milanesi, che D'Adamo avrebbe aiutato con Gorrini a pagare i debiti di gioco. «Ricordo che Rea mi invitò ad aiutare economicamente il dottor Di Pietro». Così avrebbe fatto: i 100 milioni, «incarichi professionali ben remunerati alla moglie» e via elencando.

Il settimanale diretto da Ferrara cita anche «4 miliardi e mezzo», dati dal banchiere italo-svizzero Francesco Pacini Battaglia a D'Adamo. Com'è noto, Di Pietro è indagato per concussione nei confronti di Pacini in concorso con D'Adamo e l'avvocato Giuseppe Lucibello. Nell'interrogatorio di martedì scorso Antonio D'Adamo non avrebbe chiarito la storia di quei miliardi, parte di 15.000 milioni che - secondo i Gico della Gdf - il banchiere versò a due società dell'imprenditore. «Non so e non voglio nemmeno sapere - ha affermato Di Pietro - cosa abbia riferito l'ingegner D'Adamo ai magistrati di Brescia e se effettivamente abbia potuto spingersi fino al punto di inventarsi di aver ricevuto miliardi da Pacini per dividerli con me. Se così fosse (... sarebbe assurdo, a meno che non si trovi sotto la pressione economica o il ricatto di qualcuno) ne risponderà davanti a Dio e, forse, alla giustizia umana».

Resta il fatto che Antonio D'Adamo presto sarà riascoltato a Brescia e se effettivamente abbia potuto spingersi fino al punto di inventarsi di aver ricevuto miliardi da Pacini per dividerli con me? Se così fosse (ma ne dubito, tanto sarebbe assurdo, a meno che non si trovi sotto la pressione economica o il ricatto di qualcuno) ne risponderà davanti a Dio e, forse, alla giustizia umana. Per quanto mi riguarda, si è appena concluso, con l'ultimo appello, il mio primo calvario giudiziario. La miriade di assoluzioni e di archiviazioni conseguite dimostrano incontrovertibilmente l'attività calunniosa posta in essere nei miei riguardi in questi «anni di vendette».



Marco Brando

LE INCHIESTE SU DI PIETRO

Dall'aprile 1995		
Reato	Inchiesta	Com'è finita
Abuso d'ufficio	Inchiesta sulla Gdf (caso Cerciello)	Prosciolti dal Gip
Abuso d'ufficio	Concorso Vigili Urbani Milano (Caso Rea)	Prosciolti dal Gip
Concussione	Le accuse di Gorrini (prestito, Mercedes, casa)	Prosciolti dal Gip
Concussione	Informatizzazione	Prosciolti dal Gip. Sentenza confermata in Corte d'Appello
Abuso d'ufficio	Verbalistica Mani Pulite	Aperta
Falso ideologico	Accuse del ministro Gaspari	Prosciolti dal Gip. Sentenza confermata in Corte d'Appello
Concussione		

Dal novembre 1996		
Reato	Inchiesta	Com'è finita
Corruzione	Pacini Battaglia	Aperta
Concussione		

P&G Infograph

La lettera dell'ex pm: risponderà a Dio Quando nel '93 Scalfaro disse «non ci sto»

«Non so e non voglio nemmeno sapere cosa abbia riferito l'ing. D'Adamo ai magistrati di Brescia e se effettivamente abbia potuto spingersi fino al punto di inventarsi di aver ricevuto miliardi da Pacini per dividerli con me! Se così fosse (ma ne dubito, tanto sarebbe assurdo, a meno che non si trovi sotto la pressione economica o il ricatto di qualcuno) ne risponderà davanti a Dio e, forse, alla giustizia umana. Per quanto mi riguarda, si è appena concluso, con l'ultimo appello, il mio primo calvario giudiziario. La miriade di assoluzioni e di archiviazioni conseguite dimostrano incontrovertibilmente l'attività calunniosa posta in essere nei miei riguardi in questi «anni di vendette».

Il prezzo pagato per aver fatto solo il mio dovere (si badi bene, anche nei confronti di coloro che conoscevo e questo, fino a prova contraria, dovrebbe essere un merito) è - questo punto - davvero troppo alto e io non ci sto più!».

9 luglio 1997
Antonio Di Pietro
È il testo della lettera che ieri l'ex pm di Mani Pulite ha inviato per rispondere alle nuove accuse che gli sono state rivolte. Il suo «non ci sto più» è l'ultimo di una serie. Il 5 dicembre 1994, alla vigilia delle sue dimissioni da magistrato, disse: «Non sono né gillo, né rosso, né nero, non ci sto più a questo gioco al massacro. E il 24 gennaio '95, a proposito di voci su una sua possibile nomina a superispettore del fisco: «O mi mettono in condizioni di lavorare o la smettano di chiamarmi, io a queste condizioni non ci sto». E il 2 settembre 1995, su ipotesi di colpi di spugna: «Non ci sto a fare da foglia di fico alle altrui malefatte». Ancora il 23 ottobre 1996, da ministro dei lavori pubblici: «Il ministero è un esecutore di lavori, se ci sono i soldi li fa, altrimenti non li fa». E il 3 novembre 1996, su Pacini Battaglia: «A passare da danneggiato a complice non ci sto». 6 novembre '96, assemblea dell'Ani: «Non ci sto a farmi prendere in giro». Anche il presidente della Repubblica ha pronunciato un solenne «non ci sto». Era il 3 novembre 1993: in un messaggio agli italiani replicò alle voci di un suo presunto coinvolgimento sui fondi neri del Siste: «A questo gioco al massacro io non ci sto, sento il dovere di non starci», disse.

«Non so e non voglio nemmeno sapere cosa abbia riferito l'ing. D'Adamo ai magistrati di Brescia e se effettivamente abbia potuto spingersi fino al punto di inventarsi di aver ricevuto miliardi da Pacini per dividerli con me! Se così fosse (ma ne dubito, tanto sarebbe assurdo, a meno che non si trovi sotto la pressione economica o il ricatto di qualcuno) ne risponderà davanti a Dio e, forse, alla giustizia umana. Per quanto mi riguarda, si è appena concluso, con l'ultimo appello, il mio primo calvario giudiziario. La miriade di assoluzioni e di archiviazioni conseguite dimostrano incontrovertibilmente l'attività calunniosa posta in essere nei miei riguardi in questi «anni di vendette».

Il prezzo pagato per aver fatto solo il mio dovere (si badi bene, anche nei confronti di coloro che conoscevo e questo, fino a prova contraria, dovrebbe essere un merito) è - questo punto - davvero troppo alto e io non ci sto più!».

La deputata Fi intercettata chiedeva notizie sulle indagini di Ilda Boccassini. Potrebbe essere risentita dai pm

Parenti al telefono: «Colonnello Riccio, mi informi»

Continua a Roma l'interrogatorio dell'ufficiale. Il suo legale: «Non sta tirando in ballo altre persone». I magistrati: tiene un atteggiamento leale.

GENOVA. Tiziana Parenti che potrebbe essere nuovamente sentita dalla Procura di Genova. Tiziana Parenti che, in una telefonata al colonnello Riccio, appare turbata perché la Boccassini si sta interessando a due grosse operazioni condotte a suo tempo da lei stessa a Savona. Il colonnello Riccio che oggi sarà forse interrogato per il terzo giorno di seguito e che continua a «chiarire la sua posizione» in merito ai 33 capi di imputazione che gli sono contestati. Il pentito Angelo Veronese che, secondo il suo avvocato, «non si è pentito di essersi pentito», e che forse, sempre oggi, verrà nuovamente sentito a Brescia. Con il passare dei giorni, sullo scacchiere dell'inchiesta in corso a Genova, i protagonisti principali si stanno ritagliando un ruolo sempre più preciso e definito.

Lo si capisce persino dalle scarse dichiarazioni strappate al Procuratore Vito Monetti. Alla richiesta di un commento sulle dichiarazioni della Parenti circa le telefonate intercettate, il Procuratore non fa una piega: «Si

tratta di fatti relativi a persone che il mio ufficio ha già sentito e che potrebbe dover risentire. Ogni mio commento sarebbe istituzionalmente scorretto».

Ma intanto parlano le carte. Il brogliaccio, ad esempio, elenca diciassette telefonate in cui compare la voce della Parenti, sedici intercettate sull'utenza del maresciallo Piccolo e una su quella del colonnello Riccio. Quest'ultima - l'unica ad essere stata finora depositata e allegata agli atti - risale al primo novembre '96 e comincia con un scambio di convenevoli tra la «Titti» e la moglie di Riccio, Fabiola Marsala. Poi interviene il colonnello e la Parenti dice: «Volevo sapere una cosa... siccome da ambienti milanesi... io ho saputo che la Boccassini andrebbe chiedendo notizie sul... dei vari detenuti... notizie sul processo di Tovo San Giacomo... e di quello sulle armi e non so cos'altro... è vero questo, a lei risulta?». (Parenti allude a due grosse inchieste della fine degli anni Ottanta, condotte da Riccio e coordinate da lei stessa, all'epo-

Parenti lascia la toga: accolta la richiesta

La prima commissione del Csm si è occupata del caso Parenti-Boccassini decidendo di acquisire atti e informazioni. «È stato deliberato di chiedere ai pg delle Corti di Appello di Brescia e di Genova informazioni e copia degli atti ufficiali relativi ai fatti denunciati dall'on. Tiziana Parenti allo scopo di avere un quadro completo della vicenda», affermano a Palazzo dei Marescialli. Il Csm ieri ha accolto la richiesta della Parenti di lasciare la magistratura.

ca pubblico ministero a Savona, ndr). «...Ho sentito anch'io delle voci...», risponde Riccio. «Ah!», esclama Parenti. «Eh!», le fa eco Riccio. «Ho capito - taglia corto Parenti - ma... sono voci credibili o non sono credibili?». «Eh...devo un po' chiacchiere verificare...». «Perché - incalza Parenti - non che io me ne preoccupi, però... vorrei anche... cioè... assolutamente non me ne preoccupi, ma siccome c'è in ballo anche una certa questione... le vendite personali sono all'ordine del giorno...». «Io comunque - la rassicura Riccio - domani dovrei verificare un po' qualcosa... posso farglielo sapere tranquillamente».

È facile che di questi stessi fatti si stia parlando proprio oggi a Roma, presso la Direzione nazionale antimafia di via Giulia, dove Michele Riccio viene probabilmente interrogato per il terzo giorno consecutivo. «Riccio sta mantenendo un atteggiamento leale», hanno detto ieri, durante una pausa, i pm genovesi Anna Caneva e Pio Macchiavello, «e la lunghezza degli interrogatori non deve stupi-

re: gli episodi da chiarire sono molti e si estendono in un arco di tempo di 12 anni, durante i quali Riccio ha sempre ricoperto un ruolo chiave nell'attività investigativa e giudiziaria». Il colonnello Riccio - puntualizza dal canto suo l'avvocato difensore Emanuele Lambertini - non sta facendo «ammissioni», e neppure tira in ballo altre persone. Le nostre risposte alle contestazioni dell'accusa sono ancorate ai fatti. La politica non ci interessa». Altre carte, infine, sono in arrivo dalla Procura di Asti che, indagando su un giro di usura, le ha sequestrate in casa di Enrico Mezzani, ex agente dei servizi segreti e amministratore delegato di alcune finanziarie. Si tratta di fogli che documentano prestiti concessi da Mezzani al colonnello Riccio. Il quale - ritiene la procura astigiana - non se li sarebbe fatti prestare per necessità personali, ma per fingersi trafficante di droga e accreditarsi negli ambienti presi di mira nelle sue operazioni.

Rossella Michienzi

I giorni di Di Pietro

Dicembre '94:
Di Pietro annuncia le dimissioni dalla Magistratura

31 gennaio '95:
La Commissione stragi affida a Di Pietro l'incarico di consulente per coordinare le indagini sul terrorismo

7 aprile '95:
A Brescia è iscritto nel registro degli indagati per le dichiarazioni del generale Cerciello

19 aprile:
Relazione di Di Pietro in Commissione stragi sulla Uno bianca

4 giugno '95:
Iscritto nel registro degli indagati per la vicenda Gorrini-Rea

5 giugno:
Si dimette da consulente della Commissione stragi

2 luglio '95:
A Brescia 18 ore di interrogatorio

20 novembre '95:
Sul quotidiano la Repubblica, otto domande di Di Pietro a Romano Prodi

9 dicembre '95:
Antonio Di Pietro espone il suo programma su la Repubblica

12 dicembre:
Diventa pubblica l'esistenza di un fascicolo "Achille" del Siste su Di Pietro

20 dicembre:
A Brescia chiesto il rinvio a giudizio per Di Pietro

18 gennaio '96:
Di Pietro in una lettera a "Tempo reale" si difende da accuse di golpismo e di pidulismo

22 febbraio '96:
Prosciolti dall'accusa di concussione e abuso d'ufficio nell'inchiesta per l'informatizzazione degli uffici giudiziari

6 marzo '96:
Prosciolti dalle accuse legate a "Lombardia informatica"

9 marzo:
Ai carabinieri di Palermo arriva la minaccia dell'uccisione di Di Pietro sull'autostrada

30 marzo:
Terzo e ultimo proscioglimento per Di Pietro: non luogo a procedere per le accuse di concussione e abuso d'ufficio.

28 aprile '96:
Di Pietro conferma che vuole entrare in politica in modo autonomo

2 maggio '96:
Prodi propone a Di Pietro la carica di ministro dei Lavori Pubblici. Di Pietro accetta

17 maggio:
Formato il governo Prodi

12 giugno '96:
Al giudice Salamone vengono tolte le inchieste ancora in corso su Di Pietro dal Procuratore di Brescia

18 giugno:
Di Pietro annuncia un'indagine sui patrimoni dei funzionari pubblici

10 ottobre '96:
L'Espresso pubblica brani delle intercettazioni di Pacini Battaglia che dice "...se li arrestano per me è un piacere, a me Di Pietro e Lucibello mi hanno sbancato"

13 novembre '96:
È iscritto nel registro degli indagati a Brescia per concorso in concussione e falso ideologico nell'inchiesta sulle attività di Pacini Battaglia

14 novembre:
Di Pietro si dimette da ministro dei Lavori Pubblici

6 dicembre '96:
La Procura di Brescia dispone 68 perquisizioni nelle case dell'ex ministro, di amici e imprenditori. L'operazione è realizzata da 230 finanziari.

16 dicembre '96:
In aula a Brescia Di Pietro si avvale della facoltà di non rispondere, interrogato nel processo che lo vede parte lesa quale vittima di concussione.

23 dicembre '96:
La Procura di Brescia restituisce parte del materiale sequestrato a Di Pietro risultato irrilevante per l'inchiesta in corso.

29 gennaio '97:
Tutti assolti dal Tribunale di Brescia i presunti "cospiratori" che, secondo Fabio Salamone tramavano alle spalle dell'ex pm.

4 luglio '97:
Berlusconi, pur non facendo mai il nome, attacca l'ex pm Di Pietro.

8 luglio '97:
D'Adamo viene sentito come teste a Brescia sul suo dossier anti-Di Pietro.

10 luglio '97:
Di Pietro prende posizione sulle ultime vicende compreso l'interrogatorio di D'Adamo. Il pm bresciano Bonfigli chiede il rinvio a giudizio degli ex sottufficiali dei Carabinieri Corticchia e Strazzeri per calunnia nei confronti di Di Pietro.

P&G Infograph